## LA STAMPA

«TROPPO ONEROSE» LE RICHIESTE DEL GRUPPO CONCESSIONARIO

## Autostrada Asti-Cuneo Il governo contro Gavio

ROBERTO FIORI
CUNEO

Per la prima volta nella sua lunga e tortuosa storia, un Presidente del Consiglio ha parlato direttamente alla Camera dell'autostrada A33, la grande incompiuta del Nord Ovest che dovrebbe collegare Asti con Cuneo. E lo ha fatto prendendo di mira le richieste troppo onerose della società concessionaria, controllata dal gruppo Gavio, durante il question time di ieri dall'Aula di Montecitorio.

«L'ultimo progetto descriveva un piano economico e finanziario insostenibile, con una aumento del 45% del pedaggio» ha detto il premier rispondendo a un'interrogazione presentata dai deputati Giovanni Monchiero e Mariano Rabino di Scelta Civica. E ha aggiunto: «Noi non siamo nelle condizioni di accettare una proposta di questo genere. Il ministro Delrio sta lavorando a una soluzione alternativa e ha dato disponibilità a recarsi nei prossimi giorni in Piemonte per discutere con i sindaci, il presidente della Regione e con i cittadini».

Più lenta della Salerno-Reggio Calabria, la Asti-Cuneo ha una storia ormai trentennale: su un totale di 90,2 km che costituiscono l'intero tracciato, l'Anas ha realizzato i 39,5 km a suo carico. Dei 50,6 km affidati alla concessionaria, ne sono stati realizzati 16,2, mentre ne mancano ancora 34,4 per ultimare l'opera. In particolare, mancano due lotti centrali sul territorio albese, il II.5 e il II.6, che originariamente prevedevano un tunnel nella collina di Verduno capace di far lievitare i costi di un miliardo di euro, con l'idea di metterli sulle spalle degli automobilisti sotto forma di un aumento del pedaggio. Un'ipotesi considerata inaccettabile dal Governo e ormai di fatto accantonata, a favore di un intervento più sostenibile ma indispensabile per dare funzionalità piena all'autostrada.

«La società - ha detto nei giorni scorsi il ministro Delrio - ha ufficializzato una proposta finanziaria presentando una nuova documentazione che verrà analizzata dalla Direzione generale. Il lavoro sta procedendo per ottenere una revisione progettuale che consenta di smettere di discutere di opere che poi non si realizzano mai, ma di rendere realizzabili delle opere da troppo tempo attese». Ieri il premier Renzi lo ha ribadito: «Siamo convinti della necessità di sbloccare le opere pubbliche e anche quelle private. Negli ultimi sette anni siamo passati da 40 a 20 miliardi di opere in Italia ed è il segno evidente della crisi: non bisogna essere keynesiani per capire che se si smette di investire in opere pubbliche c'è un crollo non solo del Pil ma dell'indotto, dell'entusiasmo e delle aspettative».

© BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

